

MILANO La Corte costituzionale avvierà il 9 dicembre la discussione per stabilire se il Lodo Schifani-Maccanico è incostituzionale: la data è stata fissata dal presidente Riccardo Chiappa. Senza forzature sul calendario (lo riconosce lo stesso avvocato Gaetano Pecorella, difensore del premier) la Consulta depositerà la sua decisione, presumibilmente a ridosso della vacanze natalizie, e stabilirà se la legge che ha concesso l'impunità a Silvio Berlusconi con la sospensione dei processi a suo carico è legittima.

La Corte dovrà esaminare diverse eccezioni presentate non solo dalla magistratura milanese, ma anche da altre sedi giudiziarie. Ma dovrà rispondere anche ad un quesito collegato, che riguarda il processo Sme. Da Milano l'eccezione di incostituzionalità è stata sollevata dai pm Ilda Boccassini e Gherardo Colombo, dall'avvocato della parte civile Cir, Giuliano Pisapia e dal Tribunale presieduto dalla dottoressa Luisa Ponti. E il ricorso fatto dal collegio giudicante chiedeva alla Consulta di pronunciarsi anche sulle sorti del giudice a latere Guido Brambilla.

Chi ha seguito l'odissea di questo processo sa che questo magistrato ha ottenuto una proroga per restare al suo posto fino all'8 gennaio. Dopo questa data verrà trasferito al Tribunale di sorveglianza e a quel punto, se i processi in corso non saranno arrivati a sentenza saranno azzerati e dovranno ripartire da capo. Per il processo Sme questo vorrebbe dire la prescrizione assicurata. E proprio su questa conseguenza la prima sezione del Tribunale di Milano chiede alla Consulta di pronunciarsi.

Il Lodo Schifani, applicato al caso specifico e cioè al processo Sme, non comporta solo la sospensione del processo fino a

“ Se il Lodo fosse dichiarato incostituzionale prima della sentenza Previti, il tribunale di Milano potrà giudicare il premier e i suoi coimputati



“ L'Alta Corte si pronuncerà anche sulla sorte del giudice a latere Brambilla. Se verrà trasferito dopo l'8 gennaio tutto l'iter processuale sarebbe da rifare

Il processo Sme nelle mani della Consulta

Il 9 dicembre la Corte costituzionale deciderà sulla legittimità del Lodo Schifani

in sintesi

• Il processo Sme è ricominciato dopo una lunga sospensione - per consentire i tempi tecnici di un'eventuale richiesta di patteggiamento allargato, che però non c'è stata - senza il coimputato di Previti, Silvio Berlusconi, stralciato grazie al Lodo Schifani. Se gli avvocati di

Previti hanno interesse a tirare per le lunghe il processo - nell'attesa che decada il giudice a latere Brambilla - gli avvocati di Berlusconi preferirebbero che la vicenda si chiudesse presto. Perché...

• Il 9 dicembre la Corte costituzionale

deciderà sul Lodo Schifani e, in subordine, se la decadenza del giudice Brambilla è davvero indispensabile. È evidente che, venisse dichiarato incostituzionale il Lodo, Berlusconi ormai senza impunità rientrerebbe nel processo a vele spiegate.

• Il 10 ottobre riprenderà il processo Sme. I giudici hanno accolto la richiesta dell'assunzione di nuove prove, fatta dalla difesa di Cesare Previti, riguardanti il lavoro istruttorio del pm Paolo Ielo nei tribunali romani.



quando Berlusconi ricopre cariche per le quali è prevista l'impunità. Combinato con la vicenda Brambilla si trasforma inevitabilmente nella certezza di una prescrizione. Dunque, chiede la dottoressa Ponti, non dovrebbero slittare anche i tempi per il trasferimento del giudice a latere?

E adesso vediamo quali scenari possono aprirsi. Prima ipotesi: la Consulta respinge le eccezioni di incostituzionalità e stabilisce che Brambilla deve andarsene, come previsto l'8 gennaio. Berlusconi in questo caso sarebbe in una botte di ferro. Il processo a suo carico riprenderebbe al termine del suo mandato, ma dovrebbe ripartire da zero e non potrebbe mai arrivare ad una

sentenza definitiva entro il 2006, quando scadranno i termini della prescrizione. Nel frattempo il troncone principale del processo Sme, quello a carico di Previti e soci, potrebbe arrivare a sentenza, ammesso che non sfiori il termine ultimo dell'8 gennaio.

Seconda ipotesi: la Consulta stabilisce che il lodo Schifani è incostituzionale. In questo caso la prima sezione del tribunale di Milano potrebbe riprendere il processo a carico di Berlusconi, ma solo riunificandolo al troncone principale e pronunciandosi contestualmente sul premier e su tutti gli altri imputati. Se invece nel frattempo avesse già emesso una sentenza su Previti e soci, non potrebbe più pronunciarsi su

Berlusconi perché diventerebbe incompatibile. Dunque Berlusconi ricadrebbe ancora nella prima ipotesi: il suo processo potrebbe ripartire subito, ma verrebbe assegnato ad un altro collegio e quindi sarebbe azzerato. Anche in questo caso la variabile prescrizione sarebbe inevitabile.

Terza ipotesi: la Consulta accoglie le eccezioni di incostituzionalità e la sua decisione arriva prima della sentenza per il filone principale. In questo caso i due processi (stralcio Berlusconi e stralcio Previti) possono essere riunificati ma la possibilità di arrivare a sentenza è legata a un filo: nella migliore delle ipotesi la Corte deciderà tra Natale e Capodanno. A quel punto ci sarebbero sì e no quattro-cinque udienze disponibili per la requisitoria dei pm (che devono ancora pronunciarsi per Berlusconi) e per le arringhe dei difensori del premier. Qualunque manovra dilatoria porterebbe il processo fuori tempo massimo. A meno che la Corte non conceda a Brambilla di restare al suo posto fino al termine del processo.

s.r.

Susanna Ripamonti

In questo finale di partita le sorti giudiziarie di Silvio Berlusconi e di Cesare Previti non sono solo separate (graziato il primo, scaricato/immolato il secondo). Sono diventate addirittura antitetiche, conflittuali. Le strategie processuali di Previti collidono con quelle di Berlusconi perché l'interesse dell'avvocato free-tax è quello di prolungare il più possibile il dibattimento al processo Sme, con l'obiettivo-prescrizione. Per raggiungerlo deve sfiorare la data dell'8 gennaio, quando il giudice a latere Guido Brambilla dovrà lasciare il collegio, salvo controindicazioni della Corte Costituzionale. Se entro questo termine il tribunale non avrà emesso una sentenza, tutto il lavoro fatto in questi tre anni sarà azzerato, il dibattimento dovrà riprendere ex novo, e la prescrizione sarà assicurata, dato che scatterà nel 2006.

L'obiettivo di Berlusconi invece, adesso che il lodo Schifani lo ha messo momentaneamente al riparo, è di evitare con tutti i mezzi che il processo dei suoi compagni di sventura vada per le lunghe. A fine dicembre

Le opposte speranze del graziato e dello scaricato

Cesare punta alla durata del processo, Silvio alla rapida chiusura. Sorpresa: Squillante giudicava Berlusconi già nell'84

la Consulta potrebbe stabilire che la legge che gli ha regalato l'impunità è incostituzionale. A quel punto, se il troncone principale del processo Sme (quello a carico di Previti e soci) sarà ancora aperto le sorti di Berlusconi seguiranno quelle dei coimputati. I due tronconi saranno riunificati e, tempi permettendo, si arriverà a sentenza per tutti, per il graziato e per lo scaricato. Se invece i suoi sodali saranno stati già condannati o prosciolti il collegio della prima sezione del tribunale di Milano non potrà più giudicare il premier, perché essendosi già pronunciato sulla stessa vicenda (anche se per altri imputati) diventerebbe incompatibile. Dunque, malgrado il verdetto della Corte costituzionale, Berlusconi sarebbe di nuovo in una condizione di impunità di fatto. Il suo processo

verrebbe assegnato ad altri giudici, ripartirebbe da zero per non arrivare mai ad una sentenza definitiva, nei tre gradi di giudizio, entro il 2006. Ecco dunque che Cesare e Silvio a questo punto sono diventati i duellanti di questo processo. Previti a dire il vero aveva previsto questa circostanza e infatti, mesi fa, con toni rassegnati, aveva dichiarato: «Mi immolavo per Silvio, come ho sempre fatto». Si riferiva proprio a questa prospettiva: lui condannato, in un processo in cui la pm Ilda Boccassini ha chiesto di infliggergli una pena di 11 anni e il Presidente in salvo, nel limbo della prescrizione, dato che lo stesso collegio non avrebbe potuto giudicarlo.

In effetti questo slancio di generosità non è mai stato sostenuto da una

profonda convinzione e neppure per un istante Previti ha pensato di salvare Silvio immolandosi sull'altare sacrificale al suo posto. Già gli è bruciata la condanna nel processo per il Lodo Mondadori: per lui 11 anni di reclusione, per il presunto mandante neppure un'ammenda. Ma adesso è chiaro che non ha nessuna intenzione di arrendersi. Ieri è ripreso il processo Sme, dopo tre mesi di sospensione durante i quali, in teoria, avrebbe dovuto decidere se chiedere o meno il patteggiamento. È un'ipotesi che non lo ha neppure sfiorato, dato che implicitamente comporterebbe un'ammissione di responsabilità. Però i suoi legali hanno utilizzato questo tempo per svolgere indagini difensive, approfittando dell'inchiesta aperta a Brescia contro i due pm Ilda Boccassini e

Gherardo Colombo, accusati di aver nascosto, nel famoso fascicolo segreto 9520 atti che avrebbero scaricato gli imputati. Nell'ambito di quella inchiesta hanno svolto indagini che ieri hanno travasato nel pro-

cesso Sme: hanno chiesto in pratica di riaprire il dibattimento, di sentire e risentire testi già escussi o irrilevanti, hanno chiesto l'acquisizione di nuovi documenti e hanno tessuto la trama per chiedere una nuova rimes-

sione del processo. Come si vede, non hanno cambiato strategia e Previti, in questa calda estate, deve aver pensato che la prospettiva di immolarsi per l'amico Silvio non era affatto vantaggiosa. Ieri però, a sorpresa, le loro richieste si sono trasformate in un boomerang. La Corte, dopo 5 ore di camera di consiglio ha deciso che gli atti acquisiti dall'ex pm Paolo Ielo al Tribunale di Roma nel marzo del 1996, relativi alla posizione di Renato Squillante e di altri coimputati a Milano, entreranno nel fascicolo del processo Sme. Così il tribunale prenderà in considerazione una sentenza pronunciata da Squillante nei confronti di Silvio Berlusconi nell'84. Il giudice aveva detto di non aver avuto mai a che fare col premier e invece ha mentito. E ancora entrerà nel fascicolo processuale una decisione sempre di Squillante, presa nei confronti di Paolo Berlusconi, Mike Bongiorno e altri due imputati. In pratica le richieste della difesa Previti si sono trasformate in un boomerang, che però arriva dritto sulla testa di Berlusconi, di suo fratello e del giudice Squillante. È un caso, un avvertimento o una scelta?



di Paolo Ojetti

Piombino, il giorno dopo il voto. Filippeschi: «Chi si candida o rappresenta un sindaco in una giunta deve dichiarare a quali associazioni appartiene»

«I Ds non rinunciano alla trasparenza»

Luciano De Majo

PIOMBINO (Livorno) I Ds non rinunciano alla trasparenza. È un coro che arriva da tutta la Toscana e che suona così: nessuna limitazione alla libertà di associazione, ma chi ha l'ambizione di amministrare i cittadini dichiarerà le sue appartenenze. Il giorno dopo il grande putiferio di Piombino, per quell'ordine del giorno presentato in consiglio comunale dallo Sdi (che ha due consiglieri, uno massone e uno con una lunga milizia fra i "fratelli") e approvato anche da Ds (eccetto tre dissidenti che hanno votato contro), An e Forza Italia, la Quercia imprime una vigorosa correzione di rotta all'andamento della questione.

Il segretario della federazione piombinese dei Ds Rocco Garuffo aveva, in qualche modo, cercato di sdrammatizzare la situazione. Affermando che era da rifiutare «l'equa-

zione massoneria uguale affarismo occulto» e tirando in ballo anche una «riflessione che parte dall'Unione Europea e dalla Regione che va verso una riforma degli statuti degli organi elettivi». Dai vertici toscani del partito arriva una posizione nettissima. Il segretario regionale Marco Filippeschi non vede «ragioni valide per fare passi indietro sulle regole di trasparenza che abbiamo affermato, in modo motivato e non per caso, negli anni scorsi». Il che non significa chiusure pregiudiziali verso i massoni, ma puntualizza Filippeschi: «Chi si candida o rappresenta un sindaco in una giunta o in un'azienda, e dunque assume un ruolo pubblico, diventa così, per sua scelta, un po' meno "privato cittadino" e dunque per noi può e deve essere legittimamente chiamato a dichiarare a quali associazioni appartiene».

In tanti, nel frattempo, si affannano a ricordare che in fondo a Piombino lo Statuto comunale

non è stato cambiato. E che in consiglio comunale è passato solo un atto di indirizzo. Anche lo stesso sindaco Luciano Guerrieri, che era assente dal dibattito e comunque non si sottrae alla domanda di rito («Forse anch'io avrei votato a favore», dice), ricorda che per modificare lo Statuto «ci vorranno i voti di due terzi del consiglio comunale». «È stata una discussione - prosegue il sindaco - sui principi, sui diritti individuali e collettivi, non va criminalizzata. Non escludo che ci sia stata una sottovalutazione, perché no, anche un errore politico. Le stesse reazioni della nostra base, dei nostri elettori, qualcosa devono dirci. Almeno che la posizione è stata frettolosa».

Un massone eccellente come Massimo Bianchi, già vicesindaco di Livorno e oggi consigliere comunale della città toscana, ma soprattutto Gran maestro aggiunto del Grande Oriente d'Italia, non nasconde le sue perplessità sull'ordine

del giorno varato a Piombino. «Parlando da massone - sostiene - ritengo che il voto del Consiglio comunale di Piombino sia stato un atto di civiltà. Ma non devono essere i massoni a chiedere niente: non siamo minoranze da tutelare. A Livorno appoggerò una proposta del genere se fosse avanzata dalla presidenza del Consiglio, non sarei certo io a presentarla. Ma se la domanda viene rivolta al consigliere comunale - dice - allora rispondo sostenendo che chi amministra è opportuno che dica quali sono le proprie appartenenze. Io ho dichiarato la mia affiliazione alla Massoneria ben prima di ogni obbligo di legge».

La discussione che sembrava chiusa dopo il voto del consiglio comunale torna insomma a riaprirsi d'improvviso. E anche la prospettiva che sembrava scontata con l'ordine del giorno, ovvero il cambio dello Statuto comunale piombinese, appare adesso tutta da valutare.

Chiti: è stato compiuto un errore politico

ROMA «L'ordine del giorno votato dal Consiglio comunale di Piombino è segnato, a mio avviso - dice Vannino Chiti, coordinatore della segreteria Ds - da una sottovalutazione grave e costituisce un errore politico, perché niente ha a che vedere con la privacy il fatto che chi è eletto in una istituzione e svolge un ruolo al servizio dei cittadini o sia investito di massime funzioni dirigenziali in un ente pubblico faccia conoscere le associazioni delle quali fa parte. In nessun modo ciò può essere inteso come discriminazione nei confronti della massoneria, bensì delle società segrete che sono in contrasto con la nostra Costituzione. Naturalmente, la campagna esasperata di Rc contro il gruppo dirigente ds e contro il sindaco di Piombino è inaccettabile, e va respinta con altrettanta fermezza. Non ci sono cedimenti e tradimenti morali. Per me, ripeto, c'è un errore politico, a cui si può e si deve porre rimedio avendo a riferimento la legge della Regione Toscana e la Costituzione italiana che non mettono in contrapposizione la privacy alla trasparenza».